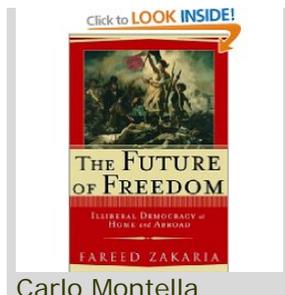


Interviste sul Partito d'Azione: Carlo Montella



Carlo Montella

Come nipote di De Ruggiero, Lei ricorda qualcosa della sua partecipazione al Partito d'Azione? O di suoi giudizi su amici coinvolti come lui nelle vicende politiche del tempo, come Croce ed Omodeo?

Io trascorsi in casa De Ruggiero dei mesi importantissimi, proprio nel periodo di questi eventi. Venivo da Napoli, ed attendevo la liberazione di Pisa, dove mi ero trasferito ed oramai abitavo. Croce giudicava avesse ormai preso un certo piglio borbonico; di Omodeo raccontava ch'era tanto antipatico che persino il gatto di Croce, uso a saltare nel mezzo del tavolo nelle riunioni degli amici della

"Critica", persino il gatto cedeva all'impulso di tentare di graffiarlo. Di Calogero diceva che avrebbe potuto essere un bravo filologo ed aveva fatto il filosofo; ovvero un bravo filosofo, ed aveva fatto il giurista... Parlava invece con grande stima ed encomio di Salvatorelli e di Calamandrei.

Parlava del giornale che andava preparando con Salvatorelli?

Certo era molto entusiasta, parlava spesso della "Nuova Europa" e si avvertiva il grande interesse per tante nuove discussioni. Ma non parlava diffusamente di questi temi filosofici, forse ritenendoli inadatti alla conversazione pacata della famiglia, così privi di aneddoti e di fatti concreti con cui arricchire e rallegrare il discorso.

Cosa ricorda del ministro De Ruggiero ?

Fu per alcuni mesi del '44 che De Ruggiero fu ministro nel primo ministero Bonomi, dal giugno al dicembre. Io trascorsi con lui i mesi dell'estate, lasciando Roma credo nell'ottobre: poi giunse la notizia dell'avvenuta liberazione di Pisa. In quel periodo ricordo di aver parlato spesso con De Ruggiero delle sue esperienze, era molto coinvolto nell'esaltazione del momento e nella speranza di poter dare un valido contributo alla rinascita della politica in Italia. Portava sempre in casa la conversazione sui problemi concreti con cui si andava cimentando. De Ruggiero operò come ministro in un momento in cui l'indipendenza di un ministro della nazione era relativa, nell'Italia occupata e ancora divisa, traversata da truppe di occupazione. De Ruggiero operava infatti sotto tutela di tre colonnelli americani. La situazione era però meno grave di quel che si potrebbe pensare - questi colonnelli erano professori universitari, quindi competenti, anche se certo avevano le loro idee. Così la battaglia più difficile che De Ruggiero dovette condurre fu per lasciare al latino il suo posto nella scuola media, argomento avversato dai colleghi americani. La battaglia da lui condotta ebbe successo sul momento, e mantenne saldo il ruolo tradizionale del latino sino agli anni sessanta: non fu una vittoria di poco respiro. Altra importante azione intrapresa dal De Ruggiero come ministro fu per abolire i cosiddetti comandi, per cui professori di scuola media insegnavano talvolta da anni all'Università: l'istituto come tale ha una sua utilità, anche allora andavano in alcuni casi a sanare situazioni ingiuste, ma gli abusi erano più frequenti degli usi - il ministro tentò di riportare il costume alla regola. Del pari, decretò l'abolizione del conferimento delle cattedre universitarie a docenti con la motivazione della chiara fama, cioè non per concorso. Anche qui, ad esempio tali docenti erano Giuseppe Ungaretti, erano F. Torrefranca, per la storia della musica; persone dunque a volte eminenti e meritevoli - ma la loro nomina costituiva un'eccezionalità che comunque rompeva la regolarità dei conferimenti e spesso era immotivata.

Oltre queste tre battaglie, non ho memoria di ulteriori argomenti sull'attività politica di De Ruggiero nel Partito d'Azione.

A completamento dei fatti narrati nell'intervista, riportiamo brani di un discorso parlamentare di Gaetano Salvemini, pubblicato in "Belfagor" nel 1947.

Le nomine per chiara fama, presenti nell'ordinamento per l'immissione nei ruoli a fianco a quelle per concorso, erano diventate spesso abuso palese dal 1935, coi decreti del 13-20 giugno del Ministero De Vecchi, che con Bottai, suo successore, promosse un centinaio di studiosi, spesso peraltro meritevoli. Occorreva mutare abitudini. Apertura di concorsi, libere docenze, nomine di professori, trasferimenti e così via, sono tutti provvedimenti che, per varie disposizioni del testo unico sulla pubblica istruzione, il Ministro non può prendere se non dopo aver sentito il parere del Consiglio Superiore. Uno dei primi provvedimenti presi dal Ministro De Ruggiero, che è stato ministro della Pubblica Istruzione dopo la liberazione, fu quello di riorganizzare questo supremo Consiglio del Ministero della Pubblica Istruzione con un decreto legge luogotenenziale del 7 settembre 1944, n. 272, il quale stabilì che il Consiglio Superiore fosse composto di trentasei membri, di cui venticinque eletti dai professori e gli altri nominati per cooptazione dei venticinque eletti. Siccome non era possibile in quel momento che le facoltà universitarie, chiamate da questo decreto ad eleggere i componenti del Consiglio Superiore, potessero funzionare, perché in queste facoltà c'erano professori che non avrebbero dovuto esserci e non c'erano ancora altri che avevano diritto di tornarci, il Ministro De Ruggiero, con una disposizione transitoria (è l'articolo 10 di questo decreto), stabilì che nella prima applicazione di esso la nomina dei venticinque membri elettivi del Consiglio, anziché per elezione, fosse fatta da lui medesimo. Ed egli stesso vi avrebbe proceduto, se non gli fosse succeduto il Ministro Arangio Ruiz il quale, applicando questo decreto, compose il Consiglio della pubblica istruzione, il quale non è un organo politico ma tecnico, cercando di includervi componenti dei più svariati campi della scienza e della cultura, appartenenti alle più diverse correnti politiche: dal professor Marchi al professor Colonnetti, dal professor Forti al professor Jemolo, dal professor Einaudi al professor Sansoni: e poi, accanto ai professori vennero a far parte di questo Consiglio uomini insigni, estranei all'insegnamento universitario, come monsignor Barberi, Pancrazi, Flora, Zanotti-Bianco, Alessandro Casati, Raffaele Mattioli: uomini, come vedete, appartenenti ai diversi rami della cultura e del sapere e alle più lontane e disparate componenti politiche (pp. 736 - 737).

L'iniziativa di De Ruggiero fu conservata dal suo successore Arangio Ruiz nonché da Molé, il seguente Ministro; i problemi vennero con la nomina di Gonella che il 27 giugno del 1946 era peraltro riuscito a far passare una norma prima ancora di diventare effettivamente ministro (a firma di Molé) e che personalmente provvide ad applicare: essa consentiva l'istituzione di concorsi universitari riservati, per consentire, dice Salvemini, una "specie di sanatoria retroattiva ai professori immeritamente nominati per chiara fama" (p.740). Dando inoltre a costoro formalmente una patente addirittura di eccezionalità rispetto ai professori nominati in modo ordinario.

"Arrivati a questo punto, il professor De Ruggiero, vice presidente del Consiglio Superiore, dette le dimissioni, e per solidarietà con lui, sui 36 professori ed uomini di cultura che compongono il Consiglio Superiore, si dimisero dopo di lui altri ventiquattro, tra i quali (e questo dimostra all'amico Lussu, che è maldicente e malizioso, che qui non c'entra la Democrazia Cristiana) tra i quali l'amico e collega Colonnetti, che è democratico cristiano, il professor Jemolo e Alessandro Casati e Zanotti-Bianco e Pancrazi e Mattioli ed altri ancora ai quali non si può certo far rimprovero di faziosità e di anticlericalismo. I dimissionari, cominciando dal professor De Ruggiero, che pure è quell'insigne maestro che tutti conoscete, non sono riusciti a sapere se le loro dimissioni erano finite a destinazione e se erano state accettate" (p. 241). Il Ministro Gonella il 25 luglio informò della necessità di nuove nomine nel Notiziario. Il 15 ottobre i dimissionari (24 componenti su 26) confermarono la loro decisione con lettera di solidarietà argomentata al vice presidente De Ruggiero.

Con ciò si chiuse la pagina della politica attiva di De Ruggiero, mentre aveva ripreso con fervore il giornalismo.